

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antima.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.º 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipata li-
re corr. 4:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

SOLENNE INGRESSO

DEI CROATI IN VENEZIA.

Non tutti i venerdì sono giorni nefasti. Ne abbiamo la prova nello scorso venerdì di cui non arrise giorno più bello per le armi italiane, con buona licenza di Salasco, Olivieri, Bava, e di tutti gli altri generali del re Sabauda. Diffatti, se ben mi ricordo, in quattro lunghissimi mesi di guerra, essi non riescirono a beccare all'inimico un solo pezzo di cannone, bensì malauguratamente a perderne; eppure comandavano non alle centinaja, ma alle migliaja di combattenti, e que' combattenti erano prodi come gli altri italiani, e di più avvezzi alla militare disciplina. Noi al contrario, con poca truppa avventizia, affranta dai disagi e dalle febbri, abbiamo sconfitto l'inimico, ne abbiamo fatto macello, e privi di artiglieria conquistando sei bocche da fuoco a furia di bajonette, rivendicando così le passate vergogne, e le colpe non nostre. Tali miracoli di valore produce l'entusiasmo d'una causa santa, e se non credete a me, leggete i bulletti- ni uffiziali sottoscritti dal segretario Zen-

zari, che quantunque meno altitonanti di quelli del prode Salasco, e forse meno felicemente estesi, pure non peccano al certo nè di abbondanza, nè di artifizi oratorj.

Ma più ancora delle botte memorande, e dei sei cannoni, e del pingue bottino, tornò gratissima ai nostri cuori la notizia dei cinquecento prigionieri croati che dovevano tradursi a Venezia. Figuratevi! erano sei mesi che quelle amabili figure dai calzoni atillati, e dai baffi appuntiti a furia di sego, non si vedevano tra noi! ed era ben naturale che li aspettassimo con ansietà, e si preparasse loro una magnifica accoglienza. Le nostre donne poi gongolavano dalla gioja, e sentivano venire l'aquilina in bocca al solo pensiero di rivederli. Poverine! bisogna compatirle. Venere ebbe sempre un po' di debolezza per Marte; e conviene pur confessarlo, i croati sono seducenti come tanti amorini, e sentimentali che ti rubano tutto... fino il cuore. Ma aspetta un'ora, aspettane due, tre, ed i croati non si facevano vedere; quasi, quasi si piangeva dal dispetto; quando Dio volle finalmente a notte chiusa, apparvero i burchielli carichi dei preziosi viaggiatori. Si seppe dipoi che i croati

per soverchia modestia volendo possibilmente sfuggire alle ovazioni del nostro popolo, preferirono di entrare in città dopo il tramonto del sole, come costumano i principi quando viaggiano in incognito; dippiù per attirare meno gli sguardi si divisero in due o tre convogli, parte sboccando dal canal grande, e parte da quello delle fondamenta nuove. Che eccesso di umiltà e di delicatezza!

Però ad onta di tante previdenze, il buon popolo volle pascer lo sguardo nella vista de' suoi prediletti croati, e dovunque passavano, numeroso codazzo li seguiva e di barche nel canale, e di gente agglomerata sui ponti e sulle rive. Le finestre erano illuminate e zeppe di spettatori. Già tutti sanno che i Veneziani sono cortesissimi, ed in questa circostanza ne diedero una splendida prova. Il Governo Provvisorio occupato com'è di tante importanti faccende, dimenticò di far iscertare, come doveva, i burchielli dalla banda civica; i gentili popolani ripararono però alla meglio a questo riprovevole oblio, e li su due piedi, accompagnarono i croati con tali graziose sinfonie, ed inconditi concerti, che ricordavano qualcosa i cori degli spiriti del Roberto il Diavolo. Nè di ciò hanno a far meraviglia, quando si pensi che il popolo com'è poeta per eccellenza, può essere altresì quando il voglia maestro di musica da disgradarne Rossini e Mayerber. Non vi potrei dire le parole dei cori improvvisati; tanto e tale era il frastuono che non ne riescì a coglierne il senso; però mi parve sentir più volte ripetere la parola o cadenza *Cani*, forse alludendo al reggimento *Ottocani* a cui que' croati appartengono. So da buona fonte che Radetzky restò oltremodo contento di siffatta accoglienza, anzi quanto prima ne darà l'annuncio nella Gazzetta di Milano con un apposito Bullettino. Credo far cosa grata ai miei abbonati, anticipandone loro la lettura. Eccolo.

BOLLETTINO DELLA GUERRA.

Dopo breve combattimento i miei bravi *Ottocani* riescirono ad entrare in Vene-

zia. Quella città, liberata alla fine dalla tirannia di pochi maleintenzionati, li accolse nel suo grembo tra urli e grida d'inesprimibile esultanza. La loro marcia fu veramente trionfale. Il canal grande era illuminato a festa, e le vie tutte percorse dalla giubilante popolazione con fiaccole e torcie a vento; v'era altresì gran numero di *ludri*. La guerra mossaci da un partito anarchico e sovversivo, è così terminata dovunque, e mercè il valore delle mie truppe l'ordine e la tranquillità sono ristabiliti in queste desolate provincie.

Vivano gli Ottocani, viva la mia brava armata, viva Nando nostro angustissimo Imperatore.

Dal mio quartiere generale di Milano

RADETZKY.

DISGRAZIE D'UNA COMMISSIONE.

Ve ne conterò una; ma per carità che non salti su qualcheduno a Cianciarmi ch'io voglio dir male della Guardia civica. Sior Antonio Rioba, quando tocca alcuu che della guardia non intende di mettere in discredito o in dileggio quell'istituzione santissima, ma di sferzare gli abusi e di correggere le magagne che di tratto in tratto la macolano. S'egli mette la saponata sul viso a qualcheduno, lo fa per radergli la barba. Ora, il sabato o la domenica chi se la piglia col suo barbiere perchè gli leva i peli matti? Anche il Generale ha detto: Facendo questo, facendo quello l'individuo A, l'individuo B, s'attirano il ridicolo; cito un ordine del giorno; e Sior Antonio fa di cappello ed è buon servitore al generale ed ai suoi ordini del giorno.

Dunque ecco di che si tratta. Nato il sospetto che qualche guardia mouturata a spese del Comando, cioè del paese (che aspetta ancora il rendiconto, ciò sia detto fra parentesi), avesse venduta in tutto o in parte l'uniforme, venne incaricata una commissione di riconoscere se il fatto veramente sussisteva. Fare una rivista generale, cogliere all'imprevista i delinquenti, ci voleva troppo, e troppo ingegno: fu scelta invece una commissione.

E la commissione installata chiamò alla sua presenza le guardie, ma non tutte, e precisamente quelle che non doveano essere chiamate o chiamate le ultime. Le commissioni hanno sempre una vista lineare, e un tatto fino! Comparvero gl' incolpati dinnanzi al tribunale, e con sorpresa dei Tre (tanti erano i giudici) in perfettissima regola. La cosa era stata fatta con tanta segretezza, che già le guardie erano state avvisate! Erano le sette di sera, ora stabilita, e le guardie si trovarono nella stanza del Consiglio. Uno che sapea difendere la sua ragione, mostrò non esser giusto che solo una parte dovesse comparire. Allora uno degli inquisitori delle monture con un far tragico disse: Noi abbiamo chiamato chi ci parve! Allora tre o quattro cominciarono ad alzar la voce, asserendo esser cosa inconveniente procedere intal guisa, perchè gli era un dimostrar apertamente che su di essi cadeva il sospetto, e che non si degnavano di ritenere indosso quella divisa, che pur si avevano guadagnata col loro zelo nel servire alla patria; con tutto quello che potè suggerir loro la collera. A tale scena i tre inquisitori rimasero li senza saper che rispondere. La cosa finì che due si spogliarono sull'istante ai giudici ponendo dinanzi e pantaloni e soprabito e giberna e tutto insomma; ed uno così in quell' arnese scese le scale, attraversò la sala terrena piena di militari, che maravigliati lo credevano pazzo. Intanto l' annunzio dell' accaduto arrivò al caffè, e subito il caffettiere, preso un *patot* a sacco, corse nella sala dall' altro monturato pregandolo a coprirsi di quello per evitar una infreddatura. E così fece, lasciando i tre personaggi seduti al tavolo, che pareva il banco d' un rigattiere.

Se Sior Antonio dovesse dir il suo parere, come capirete, darebbe ragione alla rispettabile Commissione. Infatti, siccome l'ordine era che le guardie dovessero comparire con l'intera uniforme, così i commissarii hanno fatto benissimo a chiamar quelli che l'avevano, lasciando a casa gli altri che forse non avrebbero potuto essere obbedienti all'ordine per mancanza di qualche cosa.



IL GENERALE WELDEN.

==

Gli austriaci hanno poco sale; noi lo sapevamo da molti anni, ma essi non volevano confessarlo. Adesso che Austria è costituzionale, questo non sarà più un segreto d'uffizio, e perciò i suoi ministri non si vergognano di dichiarare la propria insipidità. — Sapete dunque che rappresentante l'insipidità austriaca a Milano è un certo briccone che si chiama il Conte Pachtà, e che questi, sapendo come il governo veneto sia pieno di sale, ha pensato di domandargliene un poco.

Voi crederete forse che Sior Antonio Rioba scherzi; ma la cosa è proprio così. Gli austriaci domandano sale a Venezia: è venuto a questo scopo un certo agente di commercio, ed offrì di comperar qualche migliaio di libbre di sale, pagandole con quelle lire che Radetzky spreme ai poveri Milanesi raccomandati alla sua protezione dalla Spada d'Italia.

Qualcuno direbbe che i danari va bene pigliarli; ma Sior Antonio Rioba che la vede lunga, risponde: nò signori, l'affare è cattivo, ed il Governo mostrerebbe di non aver tutto quel sale che ha se lo accetasse. Se noi mancastimo di polvere, e pregassimo i Tedeschi di venderci del piombo o del nitro, credete voi che ce lo venderebbero? L'imbarazzo dei nemici giova sempre, e noi dobbiamo desiderare che i Tedeschi abbiano meno sale che sia possibile, e che i cittadini, ed i contadini abbiano più motivo di mandarli al diavolo. Sior Antonio Rioba propone dunque di mandar a casa sua colle pive in sacco l'ambasciatore del conte Pachtà.

Qui si guerraggia, non si cambia o merca. Il sig. Pachtà si rivolga piuttosto al ministero piemontese, che più facilmente gliene venderà del sale, se pur anch'egli ne ha tanto di quel genere di prima necessità da poterne vendere altrui.

— Corre voce che il re di Napoli sia stato ucciso; noi però ci ritenghiamo abilitati a dire francamente che questa la è una menzogna, perchè Ferdinando Borbone è omai morto cinque o sei volte.

— Nelle isole Jonie fu alzato il grido di *Viva l'unione! Viva la Grecia! Viva la libertà*. Questo grido pose assai in apprensione l'Inghilterra, ma ci vien fatto credere che l'Austria abbia offerto alla regina Vittoria la propria mediazione, e che in conseguenza l'Inghilterra interverrà in Italia, l'Austria in Inghilterra.

— C'è dubbio che anche la Russia sia stata colta dall'epidemia dell'intervento. A Londra, temendo ch'essa intervenga negli affari di Vienna, i fondi pubblici soffersero un forte ribasso. Se le cose politiche procedono di questo passo, tutte le potenze diventano mediatrici, e conchiudono qualche contratto di compravendita.

— I buoni uffici dell'Inghilterra e della Francia rispetto alla vertenza italiana, promettono molta maturità di consiglio, se due mesi non bastarono a fissare nemmeno la città ove intavolare le trattative.

— Se fosse vero quanto vanno dicendo i giornali, noi saremmo portati a credere che in Alessandria si trovassero raccolte tante truppe da poter affrontare le forze unite di tutte le potenze europee.

— Il ministro Pinelli non reputa questo il momento opportuno per dichiarare la guerra all'Austria. Ed ha ragione perchè l'Austria non è adesso rappresentata da veruno, ... secondo l'intendimento d'un ministro imperiale e reale *ad litteram* come lui.

— Chi vuol ridere legga le notizie politiche di cui s'ingemma due volte la settimana l'*Imparziale*, giornale scritto fra le tenebre, ma che ha l'impudenza di farsi vedere di giorno in qualche caffè di Venezia.